

Luisa Adorno

LE DORATE STANZE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 3, Unità 3 I giovani



L'incipit

*E ciò che pure restò della verde vita
Intreccia lieve nella visione autunnale.*

Stefan George

È stato ieri, al telefono: «Hai saputo di Valeria?» un tuffo, un vuoto improvviso nello stomaco. Ho dimenticato persino che la voce della Berta crea spesso aspettative sproporzionate. Infatti non eri morta, ti sei soltanto operata, di una sciocchezza, per di più. Ho detto che ti avrei scritto. Le sarò sembrata affettuosa e formale, invece ero già risentita, non con lei, con te. Ti sembra giusto che io debba avere tue notizie dalla Berta solo perché avete passato qualche anno insieme a Ginevra?

Se ti scrivo non è per affetto, né per forma, né, tantomeno, perché immagino le tue pallide mani a mestola poggiate sulle coltri o il tuo parlare ai medici, già con la bocca tutta da una parte, già di profilo, come hai sempre fatto, per civetteria, nel tentativo di mascherare, compiacendola, la parabola dell'occhio storto.

Se ti scrivo è, semmai, per ridere ancora con te, magari senza accorgermi che stai spirando, è, insomma, per compagnia, come quando, finito il liceo, traversavo lo stesso la città, le dispense sotto il braccio e una larga fetta di castagnaccio in mano, molle e bollente nella carta unta, per venire a studiare da te, anche se ormai seguivamo facoltà diverse.

E non sarebbe bastata la notizia di un'operazione, da cui uscirai subito con voluta, giovanile baldanza a darmi la spinta dopo anni di silenzio. Non sarebbe bastata se non ci fossero stati prima questi mesi passati in un frequente a tu per tu con te.

Il fatto è che questa primavera sono stata a Pisa.

È vero, c'ero stata altre volte, di passaggio, con qualcuno, non ultima dieci anni fa, con te e con Ninni. Ma allora prevalse la gioia di ritrovarci, tutte e tre, di ridere su vecchie risate, di sfotterci con la franchezza di un tempo, anche se sulla spiaggia vicina ci aspettavano i figli ragazzi, i mariti, estranei fra loro e costretti insieme come polli nello stesso canestro, e qualche vecchio compagno di scuola riconosciuto a stento, sotto calvizie e pinguedine, con l'aiuto di Ninni, la sola rimasta, in parte, pisana. Ero stata io ad organizzare quei giorni e non per bisogno di una corale «recherche», ma, ancora, per «compagnia», come se la temperatura della mia vita, anche nei momenti di maggiore pienezza, la misurassi non a confronto, ma a contatto di quella degli altri.

Questa volta, invece, sono andata sola. Ora, se pensi che io, sola, non sto nemmeno in casa di giorno, avrai la misura della differenza. Non mi fraintendere, non sono le forze che mancano, né il coraggio, né l'energia. Anzi, direi che la maturità, liberandomi dalle scarpe dure della giovinezza, quelle scarpe che portavi e risuolavi per anni, anche se ti sciancavano, mi abbia arricchito in libertà e in vigore.

Il risvolto di copertina

«Eppure sarebbe bastato che erompesse una risata – si legge nella *Noia del '937* di Brancati, il racconto che forse più intensamente risuscita le atmosfere degli anni Trenta italiani, – una di quelle risate squillanti, energiche, di autentica e personale gioia, perché tutti trasalissero di stupore, d'invidia e infine di vergogna, come un'accolta di suonatori stonati alla pura arcata di un Paganini». Questa risata Pirandello, probabilmente con la stessa intuizione, si era provato a farla esplodere un po' prima; ma in queste pagine di Luisa Adorno la ritroviamo come autentica e personale gioia che erompe dalla giovinezza delle tre protagoniste, nel primo di questa «storia in tre tempi». Cresce nell'aula del liceo a vincere «la noia dei brani di Mussolini da dilatare come temi in classe»; si modula d'ironia tra i piccoli fatti della Pisa d'anteguerra; si effonde ai goffi primi amori. Se le bombe la confondono nella diaspora della guerra, riesplode d'entusiasmo con la Liberazione. Vibra ancora se la vita, che ha tentato logorarla, dà infine il suo bilancio: «la giovinezza è salva, per noi tre». Per questo danno il senso della religiosità compiuta – intesa come rispetto nell'accostarsi al respiro profondo dell'esistenza – gli incontri che animano gli altri due tempi della storia. Incroci con personaggi che non hanno nulla da salvare: con Anna, la matrigna coetanea, prigioniera del grande palazzo del Sud; col chiuso mal di vivere di Agathe, padrona della casa svizzera «che non ha visto la guerra».

L. Adorno, *Le dorate stanze*, Sellerio, Palermo 1991